

DOMENICA XVI - B

PRIMA LETTURA

Ger 23,1-6

Dal libro del profeta Geremia

23.1 «Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore.

Parola rivolta contro i capi del popolo, chiamati pastori perché è loro compito guidare il popolo, custodirlo e nutrirlo come fa un pastore con il suo gregge (cfr. Ez 34).

Al contrario essi lo **fanno perire**. Il gregge perisce quando si disperde, come è scritto: *Non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite (Ez 34,4)*. E il salmista prega il Signore a conclusione del lungo salmo sulla Legge: *Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo (Sal 119,176)*. Anziché radunare il gregge, essi lo disperdono, come ancora è scritto in *Ezechiele: Per colpa del pastore si sono disperse e son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate (34,5)*. Il popolo appartiene al Signore che lo chiama **gregge del mio pascolo**. Egli stesso lo pasce e lo conduce ai pascoli nutrienti, ma i pastori lo impediscono. Nutrimento che il Signore dà al suo popolo è la sua Parola ma i pastori impediscono questo nutrimento quando essi trasgrediscono la Legge del Signore e pongono ostacoli al popolo nell'accoglierla. Tutti infatti sono influenzati dalla condotta di coloro che sono sotto gli occhi di tutti e questi dando insegnamenti estranei fanno sbandare le coscienze e non sono più capaci di ricondurli sulla via retta.

Lo sbandamento di un popolo è causato spesso dai suoi capi che, una volta creata una situazione critica, non sono più capaci di riportarlo sulla via giusta. Questo avviene sia nella società civile che nella Chiesa.

2 Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore (lett.: il mio gregge), le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore.

Che devono pascere, lett.: **che pascolano**, è detto in modo ironico, perché i pastori fanno il contrario.

Voi avete disperso le mie pecore (lett.: **il mio gregge**). Questa è la colpa più grave. A causa della cattiva condotta dei pastori avvengono guerre, ingiustizie, distruzioni e il popolo si disperde con la fuga, l'emigrazione ecc. In tal modo essi sono scacciati dal loro territorio per la violenza dei loro capi che non si preoccupano più di loro. Non interessa ai capi di avere cura di ciascuno come al contrario fa il pastore che conta ogni sera le pecore del suo gregge per vedere se ne manca qualcuna.

Il giudizio del Signore è severo: Egli si occupa personalmente dei capi e pronuncia un giudizio severo sulla malvagità delle loro azioni.

Il Signore annuncia la legge del contrappasso nel fatto che i capi non si sono presi cura del popolo mentre Egli si prenderà cura dei capi, giudicando le loro azioni malvagie.

Tuttavia a chi legge le pagine della storia appare con evidenza la prima parte del discorso meno la seconda: vediamo più popoli dispersi ma meno capi colpiti da un severo giudizio.

Dove dobbiamo cercare l'avverarsi di questa parola sui pastori che hanno disperso il gregge? La risposta è nel seguito del testo.

3 Radunerò io stesso il resto delle mie pecore (lett.: del mio gregge) da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno.

Rimossi i cattivi pastori, il Signore in persona scende per radunare il resto del suo gregge. Egli quindi entra in un rapporto diretto con quanto è rimasto del suo gregge ovunque si trovino le sue pecore (**da tutte le regioni**). Perché parla di resto e non di tutto il gregge? Vi è una parte del popolo, che ha seguito i pastori malvagi che lo hanno sedotto, e questi non saranno radunati dal Signore; il resto invece gli è stato fedele nella tribolazione e pur subendo le prove causate dalla cattiva condotta dei capi su di essi vegliava il Signore.

Le ho lasciate scacciare, lett.: **le ho scacciate**. Il Signore attribuisce a sé la cattiva azione dei capi. Perché questo? Servendosi della loro malvagità il Signore ha operato un giudizio: *ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1,51)* e ha messo alla prova i suoi eletti che sono così passati attraverso *la grande tribolazione lavando le loro vesti e rendendole bianche nel sangue dell'Agnello (Ap 7,14)*; questi *sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi (ivi, 17)*. Anche durante la tribolazione vi è un'azione di consolazione del Pastore come ci danno testimonianza coloro che vi sono passati in mezzo.

Perciò il giudizio si pronuncia già nell'intimo delle coscienze fin da questo momento e *l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno* (1Cor 3,13).

4 Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.

Dio tratteggia l'immagine dei veri pastori: essi fanno pascolare le pecore in pascoli dove queste non devono temere la presenza delle bestie rapaci come accadeva con i pastori malvagi e saranno tutte custodite in modo che **di esse non ne mancherà neppure una**.

Questi nuovi pastori sono uomini forti che non temono i violenti ma li combattono per dare sicurezza al popolo loro affidato e di tutti si prendono cura, del piccolo come del grande. Essi non sono a capo del popolo per curare i loro interessi personali o per allearsi con i potenti a danno del bene comune ma sta a loro cuore la sorte di tutti, sia dei deboli come dei forti. Questi uomini suscitati da Dio fanno il bene del loro popolo.

Così nella Chiesa quando i pastori non cercano il loro interesse e non si preoccupano di fare preferenze di persone ma al loro cuore è cara la salvezza sia del piccolo che del grande allora sono veri pastori che Dio ha suscitato perché vuole il bene del suo popolo. Talora per l'indegnità dei credenti il Signore lascia che li governino pastori che non sono secondo il suo cuore e che sono quindi dei mercenari.

5 Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.

La profezia fissa ora lo sguardo su un solo Pastore che proviene dalla Casa di Davide (**germoglio**). Il testo qui si avvicina alla celebre profezia d'Isaia (11,1: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*). Egli è **giusto**. Egli non lo diventerà ma lo sarà nella struttura del suo essere. Egli è sì della famiglia di Davide ma il suo essere giusto lo mutua dall'intrinseco rapporto con il suo Dio. In Lui si spezza la successione di una stirpe iniqua che ha portato il popolo all'esilio, scomparendo essa stessa e divenendo come un tronco reciso. Questa fioritura improvvisa contemplata dai testi profetici (cfr. anche Zac 3,8; 6,12) ci fa contemplare quali sono le caratteristiche di questo regno: **regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra**. Anzitutto egli sarà un **vero re**, cioè eletto da Dio e da Lui consacrato (cfr. Sal 2,6-7); **sarà saggio** cioè riuscirà in quello che farà, come è scritto della benedizione di Davide a Salomone: *perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto* (1Re 2,3). Il verbo riuscire è lo stesso nella lingua ebraica che essere saggio. La saggezza quindi è un dono riguardante le scelte che il re deve fare; esse sono inerenti soprattutto al **diritto** e alla **giustizia**. Di Davide è detto infatti: *Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo* (2Sm 8,15).

6 Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia».

Nei giorni del Germoglio giusto vi sarà la redenzione di Giuda e d'Israele (le due parti del popolo) e nella redenzione si rivelerà qual è il suo nome: **Signore-nostra-justizia**. Essendo Egli giusto si rivelerà in Lui che il Signore è la nostra giustizia. La salvezza quindi passa attraverso il rapporto con il Messia perché solo in Lui Dio si rivela come Colui che fa giustizia. Dio può fare misericordia non imputando le colpe passate ma l'atto di giustizia come annientamento del peccato si esprime in un momento ben preciso (**nei suoi giorni**) e in una persona ben precisa (**il Germoglio giusto**). In questo atto di giustizia è incluso sia Israele come anche le Genti (benché in questo testo non sia esplicitamente incluso; ma la Scrittura ciò che non sempre include non significa che esclude se di questo dà testimonianza altrove).

Ora in Gesù questo si è pienamente attuato. Nei suoi giorni si è compiuta la Redenzione d'Israele e delle Genti in quell'unico atto di giustizia che è la sua Croce; esso è ricapitolativo di tutta la storia per cui ogni generazione si trova a confrontarsi con esso in base alla propria situazione spirituale. Essendo la Redenzione di Gesù eterna, noi siamo posti davanti ad essa con il nostro pensiero, la nostra volontà e la nostra coscienza e quindi facciamo una scelta di accettazione o di rifiuto. Come poi ogni uomo sia posto di fronte alla Redenzione operata da Gesù è un'operazione dello Spirito che si percepisce ma non si può sondare e descrivere, come è scritto: *Ciò che è stato è lontano e profondo, profondo: chi lo può raggiungere?* (Qo 7,14).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 22

R/. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. **R/.**

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. **R/.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R/.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R/.**

SECONDA LETTURA

Ef 2,13-18

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ¹³ ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

Un tempo, quello precedente la fede in Cristo, caratterizzato dall'ignoranza di Dio e quindi dall'essere "atei", cioè senza Dio. Vedi 2,12: *ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.*

Siete diventati vicini. La vicinanza è avvenuta perché sia Israele che le Genti sono diventati un solo corpo, come è detto in 3,6: *le Genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo.*

Grazie al sangue di Cristo, Il sangue da Lui versato per la remissione di peccati ha unito tutti perché sia Israele che le Genti non possono realizzare pienamente la loro chiamata senza la redenzione. Non si può dare altro fattore di unità se non il sangue di Cristo. L'unità non consiste nell'assimilazione del più debole al più forte o nell'assumere la religione d'Israele, quale si è concretata nel corso della storia, ma solo nell'elemento unificante, fisico e sacramentale, che è il sangue del Cristo. Egli solo ha tolto in radice gli elementi, altrettanto fisici e sacramentali, che operavano e ancora operano, fuori del suo sangue, la divisione.

¹⁴ **Egli infatti è la nostra pace,
colui che di due ha fatto una cosa sola,
abbattendo il muro di separazione che li divideva,
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.**

In più passi delle antiche Scritture si annuncia il Messia come pace. *Is 9,5: Principe della pace. Mic 5,4: e sarà costui pace* (preferisco questa traduzione a: *e tale sarà la pace*, favorita dalla LXX. infatti per il neutro in ebraico si preferisce il femminile) *Gdc 6,24 e Io (= altare) chiamò il Signore è la pace.* Dopo che il Signore ha annunziato la pace a Gedeone, questi chiamò l'altare *il Signore è la pace*: infatti annunciandogli la pace, il Signore gli ha annunziato se stesso.

Egli è infatti la nostra pace perché relazionandoci al Cristo con la nostra fede noi cogliamo in noi stessi, chiunque siamo, sia Giudei che Gentili, che non esiste nessuna divisione e che gli stessi elementi della Legge non costituiscono motivo di divisione ma di accoglienza nella carità nel rispetto della coscienza dell'altro, come accade per la circoncisione e per le carni immolate agli

idoli. Essendo venuto il Cristo, ciò che è simbolico non ha più in sé forza salvifica perché ha perso il rapporto con la realtà che significava. Prima del Cristo i sacrifici della Legge avevano una loro forza salvifica, per lo meno nella non imputazione della colpa, ora invece hanno perso questa forza perché sussiste il sacrificio del Cristo; questo discorso vale anche per il sangue.

Le due parti, Israele e le Genti sono divenute uno perché uno è il Cristo, una la fede, uno il battesimo, uno è Dio. Vedi 4,4-5: *Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo* (cfr. Gv 17,20-23).

Abbattendo il muro di separazione che li divideva. L'inimicizia è il contrario della pace e qui viene definita il **muro che separa** Israele, la vigna (cfr. Is 5,2; Mc 12,1; Mt 21,33), dalle Genti. Il rapporto tra le Genti e Israele è l'inimicizia come è stato detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico* (Mt 5,43).

Per mezzo della sua carne (lett.: **nella sua carne**) cioè *nel suo sangue* (v.13) e invece dice altrove: *Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne* (Rm 8,3). Lo "spazio" in cui questo avviene non appartiene a questa creazione, pur essendo in essa, perché è la Carne del Cristo, in cui il Figlio si è fatto presente tra noi e si è relazionato a noi nella nostra situazione storica caratterizzata dal peccato e quindi dalla morte. Egli è entrato nel nostro spazio esistenziale non solo spirituale ma anche fisico e ha distrutto sia la morte che il peccato nella nostra carne, Qui Egli ha tolto l'inimicizia, fondata sulla Legge, che appartiene ancora a questa creazione.

¹⁵ Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,

Così egli ha abolito la Legge, non l'ha abolita in quanto spirituale - anzi l'ha portata a compimento - ma in quanto **fatta di prescrizioni e di decreti** e quindi *inimicizia* e *muro di separazione* tra Israele e le Genti. Il Cristo ci ha dato il potere di metterci d'accordo con il nostro avversario, cioè la Legge (cfr. Mt 5,25), non più espressa nelle **prescrizioni** e nei **decreti** ma nella sua essenza, che consiste nell'essere simbolo e profezia del mistero del Cristo. In questo essa è portata a compimento.

Prescrizioni e decreti. «La caratterizzazione dei precetti come prescrizioni aventi carattere d'imposizione e che pongono quindi in rilievo quell'aspetto della Legge per cui, secondo Rm 7,7s., Gal 3-4 e Col 2 essa risulta strumento delle potenze e del peccato, eccitazione del peccato e causa della maledizione e della morte, si coprono (Schlier, o.c.).

Per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo: Egli ha distrutto per creare come dice in Isaia: *Non ricorderete le prime cose e le antiche non le considererete: ecco faccio una cosa nuova, ora fiorisce, forse non la conoscete.* (43,18-19). il passaggio dal plurale al singolare indica il passaggio dal molteplice all'uno. Questa è la nuova creazione, come in 2,10.

Un solo uomo nuovo è l'unità che risulta dall'unificazione dei distinti. Sul valore escatologico vedi 2Cor 5,17; Gal 6,15. Cristo è l'uomo nuovo che include in sé giudei e gentili, che in Lui formano l'uomo nuovo.

¹⁶ e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

Il corpo di Cristo in Croce riconcilia sia Israele che le Genti con Dio, che in Cristo non li vede più separati ma uniti **in un solo corpo**. Dio non considera più la separazione ma l'armonia dell'unità. Israele non è completo in sé come perfette non sono neppure le Genti, Nell'unità frutto della riconciliazione si ha sia l'integrazione che l'armonia. Questa infatti, una volta che **l'inimicizia** è uccisa, fa cogliere l'unità del tutto nella diversità delle membra del corpo.

¹⁷ Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

L'evangelo della pace riempie il mondo intero e non trascura nessuno. Nell'annuncio il Signore viene e annuncia Lui stesso, quando si proclama il suo Evangelo. Alle Genti, che erano lontane è giunto come pure a Israele, che era vicino, secondo l'interpretazione apostolica del sal 18: «Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: *per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole*» (Rm 10,18).

¹⁸ Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito

Lo Spirito per il quale noi, anche ora effettivamente, stiamo, insieme, alla presenza del Padre, è l'unico e il medesimo elargitore della stessa economia di grazia e quindi di salvezza. Infatti il Padre è l'unico per tutti e non vi è separazione o limite come esisteva nel Tempio, in cui era punito con la morte chi, non essendo israelita, varcava il limite non consentito ai gentili.

CANTO AL VANGELO

Gv 10,27

R/. Alleluia, alleluia.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,
e io le conosco ed esse mi seguono.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 6,30-34



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, ³⁰ gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato.

Quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Fare e insegnare stanno insieme. L'Evangelo è azione perché in Dio la Parola è opera. L'insegnamento evangelico è inscindibile dall'azione salvifica.

Gli riferirono. Da Lui tutto parte e a Lui tutto ritorna. C'è da chiedersi se questo uso è da conservare ancora nella Chiesa e se esso abbia dei vantaggi. Troviamo che Barnaba e Saulo dopo il primo viaggio di evangelizzazione delle Genti riferiscono tutto nella chiesa di Antiochia (cfr. At 14,27). Questo uso ha lo scopo di evitare che la missione sia lasciata al singolo che così la compie in modo isolato dagli altri; al contrario se egli la compie in comunione vi è la verifica e l'incoraggiamento. Per questo nella comunione ecclesiale secondo le mansioni e i doni che la caratterizza quanto si dice è come detto al Signore, che è presente in mezzo ai suoi soprattutto nel momento della missione, come è scritto nella conclusione dell'*Evangelo secondo Matteo* (cfr. 28,19-20).

³¹ Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Venite in disparte, in un luogo deserto e riposatevi un po'. È la tenerezza del Maestro che vuol far conoscere ai discepoli il meritato riposo dopo la fatica apostolica. Talora è necessario ritirarsi anche se sono molti quelli che vanno e vengono (cfr. 3,20). Viene sottolineato il mangiare, essi non mangeranno soli. Questa folla assai numerosa è attratta da Gesù e dal gruppo missionario che è con Lui. Essi pongono in Gesù e nei suoi la loro speranza di essere guariti e ammaestrati.

³² Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.

Essi si sottraggono alla folla e partono in barca verso un luogo solitario per ritrovare quello spazio in cui sono soli con il Maestro. Ma tutti vedono in quale direzione essi si muovono.

³³ Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

È misteriosa questa capacità che ha la folla di sapere dove va Gesù e di precederlo in un numero così straordinario. Una volta che il Figlio di Dio è diventato Figlio dell'uomo Egli è riconoscibile da coloro che lo cercano. Gesù non si è sottratto agli uomini per cui facilmente lo trovano coloro che lo cercano (cfr. Sap 6,12: *La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca*).

³⁴ Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Questa folla enorme che attende Gesù lo muove a compassione. È la misericordia divina verso il suo popolo. Il verbo greco tradotto con **ebbe compassione** è usato in 1,41; 6,34; 8,2; 9,22; esso caratterizza la missione messianica di Gesù che è quella di riversare sull'umanità tutta la tenerezza dell'amore divino (cfr. Lc 1,78: *per le viscere di misericordia del nostro Dio nelle quali ci visiterà l'Oriente dall'alto*).

Come pecore senza pastore. Cfr. Nm 22,17: *La comunità del Signore non sia come pecore che non hanno pastore.* Egli stesso perciò pasce il suo popolo e lo pasce insegnando molte cose. Benché tutti tendiamo a quello che più immediatamente sentiamo, il Signore guarisce come medico sapiente la causa del male che risiede nell'ignoranza. Infatti ciò che spesso spaventa noi uomini è la paura di quello che può capitare a causa di una determinata situazione. La paura è una forza che c'inchioda nell'angoscia, la fede invece c'inchioda nella Croce di Gesù e in questo modo diviene redenzione. La parola di Gesù ci dona speranza e i segni che Egli compie anticipano la redenzione piena.

Nella casa che Gesù costruisce per i suoi discepoli tutti vogliono entrare per essere nutriti dal cibo prelibato, preparato dalla Sapienza (cfr. Prov 9,1-6).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Al Signore, ricco di misericordia, s'innalzi la nostra umile preghiera.

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.

- O amante della vita che di tutti hai compassione, accogli la preghiera della tua Chiesa per la pace e la salvezza di tutti gli uomini, noi ti preghiamo.
- O Signore degli uomini infondi in noi la grazia di una conversione sincera perché nell'annuncio evangelico accogliamo la tua misericordia, noi ti preghiamo.
- O Padre pieno di tenerezza guarda a coloro che sono nel dolore e donaci lo Spirito del tuo Figlio che hai mandato a evangelizzare i poveri, noi ti preghiamo.
- Perdona, perdona il tuo popolo e deponi il tuo sdegno perché senza di te la terra langue, i suoi frutti svaniscono come neve al sole e i cieli diventano di ferro privi della pioggia che dà la vita, noi ti preghiamo.

Dona ancora, o Padre, alla tua Chiesa, convocata per la Pasqua settimanale, di gustare nella parola e nel pane di vita la presenza del tuo Figlio, e di riconoscere in lui il vero profeta e pastore, che ci guida alle sorgenti della gioia eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.